

Sébaste, au début de 380, afin de présider une réunion d'évêques chargés de choisir un titulaire pour le siège vacant de cette métropole, il fut, contre son attente et contre son gré, élu et retenu là-bas pendant quelques mois, jusque vers le milieu de l'année. C'est

Theologische Quartalschrift, t. XC (1908), p. 384—401, et G. PASQUALI, *Le lettere di Gregorio di Nissa*, dans *Studi italiani di filologia classica*, N. S., t. III (1923), p. 75—92.

vraisemblablement pendant cet hiver, à l'anniversaire de la mort des Quarante Martyrs, dont la date traditionnelle est le 9 mars, que S. Grégoire aura pris la parole dans leur sanctuaire même de Sébaste. On s'explique aisément que sa piété à leur égard n'ait pas laissé échapper cette occasion unique et que la renommée du nouveau métropolitain, le frère du grand Basile, ait provoqué, en cette circonstance, une affluence exceptionnelle d'auditeurs.

Դ Ա Ս Ա Կ Ա Ն Ք

Sulla versione armena dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo.

Per

il Prof. UBALDO FALDATI

Docente di lingua armena nella "Scuola di Lingue Slave e Orientali Viventi", Roma.

Il centenario foscoliano è stato ricordato con la dovuta reverenza e celebrato dottamente sì in Italia che in Grecia. I giornali ateniesi mi hanno sovente recato la gradita conferma che la Grecia serba con vigile orgoglio il culto delle memorie foscoliane, il culto del suo glorioso figlio, il cui genio, educato alla tradizione dell'eterna bellezza dell'Ellade, doveva produrre in Italia i frutti superbi maturati al sole della Grecia. Ma anche l'Armenia ha il diritto di assidersi al convito spirituale della commemorazione foscoliana. La superba versione dei *Sepolcri*, fatta da un suo illustre figlio, rivendica ad essa questo privilegio. Parlo della mirabile versione poetica del capolavoro foscoliano, compiuta dal Padre ARSENIO BAGRATUNI, dei Mechitaristi di Venezia, e pubblicata nel 1864 (Venezia, Tipografia di S. Lazzaro)¹. Ardua impresa, invero, quella di tradurre in una lingua straniera il carne foscoliano, così denso di pensiero, così elaborato nella forma, così stringato pur nella sua

alata, immaginosa eloquenza. Ma il Padre BAGRATUNI non era certo impari al difficile compito, ché anzi niuno era meglio preparato e meglio dotato di lui. Ad una conoscenza addirittura prodigiosa dell'armeno classico, egli associava, infatti, una duttilità d'ingegno, una versatilità, una genialità di tale eccellenza, da permettergli di passare, ad esempio, dalla versione delle Orazioni funebri del Bossuet, nella quale la frase solenne e sonora del grande oratore si riveste di paludamenti regali, a quella dei Commentari sulla guerra gallica di Giulio Cesare², nella quale la raffinata abilità del traduttore gareggia vittoriosamente con la stupenda, concisa semplicità dello scrittore romano. Così dotato di un gusto artistico elevatissimo, educato allo studio sagace ed assiduo dei classici greci e latini, questo cultore del *Գրաբար*, del più puro linguaggio classico armeno poteva accingersi alla versione del carne foscoliano, "celebre — scriveva in una breve

¹ Հուգոնի փոսկոյեայ յաղագս գերեզմանաց տաղ, թարգմանեալ է Հ. Ա. Կ. Բագրատունեայ, է վէենե տիկ է վանս սրբոյն Ղազարու 1864.

² È l'ultima versione del BAGRATUNI, interrotta dalla sua morte e portata a compimento dal suo più devoto discepolo, GIORGIO HIURMIUZIAN.

nota il B. — presso tutti i conoscitori di italiano, per la concezione e lo stile veramente pindarici,,.

La versione aderisce al testo con una fedeltà, che può apparire miracolosa, quando si pensi che essa non nuoce affatto allo splendore della forma poetica. Ma se il B. riesce persino a gareggiare col Poeta nella nobiltà della forma, lo vince nella concisione: si pensi che la traduzione del B. (versi 244) ha ben 51 versi meno dell' originale. Non è poca cosa, quando si rifletta che mai, come nei "Sepolcri,, il Foscolo ha tenuto fede al programma poetico espresso nel suo verso famoso: "Sdegno il verso che suona e che non crea,,. Gli è che il B., padrone di tutte le risorse dell' idioma armeno, si giova dell' uso delle parole composte con l' accorgimento sapiente di un classico greco, e può così, ad esempio, tradurre esattamente in un sol verso (v. 30):

Եւ դրդեցեցեալ տունկ ծաղկահոտ սիրուն՝ դա-
ծիւնն հեշտ հովանեալ

i due versi (vv. 39—40).

E di fiori odorata arbore amica
Le ceneri di molli ombre consoli.

E si noti che nella traduzione armena non è trascurato alcun elemento dei due versi italiani, mentre, grazie al bel compasto ծաղկահոտ (ծաղիկ = fiore, հոտ = olezzo), con tre sole parole (տունկ ծաղկահոտ սիրուն = amica pianta olezzante di fiori) è eccellentemente tradotto tutto il primo verso. Non esito ad affermare che non di rado la versione è più efficace e concettosa dell' originale, sia per il vantaggio che ha sull' italiano l' armeno, nella sconlinata sua possibilità — paragonabile a quella della lingua greca — di formar parole composte, sia per la meravigliosa ricchezza del lessico bagratuniano, pieno di sfumature e di intoni delicatissimi. Citerò qualche esempio: l' imbarazzo è solo nella scelta, che coverrebbe trascrivere e analizzare verso per verso interi brani del poema. Nel passo sulla sepoltura vv. 39 Parini (originale vv. 51—90, traduzione vv. 39—72) è reso con դիտակեր l' epiteto "pietoso,, (fuor de' guardi pietosi, v. 52):

Այլ նոր օրէնք հրամայեն պսօր արդարեւ
Ըղգերեզմանս
Եւ չի գիտարար (vv. 39—40).

L' aggettivo usato dal B. è indubbiamente assai più efficace di quello italiano, giacché esprime ad un tempo il concetto di misericordia, pietà (դիտակեր) e amore (սէր).

"...t' appendea corone,, (v. 56), è tradotto
"...պըսակս եւ քեզ կախէր պըսակս,, (v. 43),

così che l' iterazione della parola պսակ (corona) rende con molta finezza l' idea del diuturno, assiduo culto prestata dal Parini alla Musa. Ma il B. si è studiato, persino, di riprodurre con la felice armonia dell' erre (ր e ո) il fremito del tiglio: "Ch' or con dimesse frondi va fremendo,, (v. 67), verso che è stupendamente tradotto (vv. 53—54).

... որ արդ ըզլարսն արկեալ՝
Մարնէ...

Ho accennato alla bellezza dell' aggettivo scelto dal B. per rendere il "pietosi,, del v. 52. Altrove (v. 130) ricorre un' altra volta l' aggettivo "pietosa,, (pietosa insania), ma il B. continua un epiteto nuovo, գորովասէր (մոլութիւն գորովասէր, v. 103), associando con fine intuito psicologico l' idea di tenerezza, di sensibilità, di simpatia affettuosa (գորով) con quella d' amore. Non sarebbe stato possibile di tradurre più sagacemente: si ricordi che la pietosa, tenera insania è appunto quella delle "britanne vergini,, pervase dall' "amore della perduta madre,, (vv. 130—133). Interprete acuto, il B. mostra, dunque, nella aspiante scelta dei due aggettivi diversi, che mentre nel primo caso il "pietosi,, voleva esprimere prevalentemente il concetto di compassione, di rimpianto, di condoglio, ora all' idea di "pietosa,, che vuole significare lo struggimento delle orfane inglesi, invocanti felice ritorno a Nelson vincitore, si associa anche il concetto di tenerezza di donna innamorata. È veramente un poeta che intende e interpreta un altro poeta.

Là dove il verso del poeta italiano assurge a più superbe altezze di ispirazione e di commozione lirica, il traduttore armeno sa essere più studiatamente, più spiritualmente fedele. La forma, nobile ed elettissima sempre, raggiunge allora una meravigliosa perfezione. Allora la genialità, la sagacia del B. si rivelano nella più fulgida luce. Chi raffronti, ad esempio, il passo celeberrimo (vv. 151—212) che comincia coi versi:

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti, o Pindemonte...

con la traduzione del B., non può contendere al grande Mechitarista il nome e il vanto di eccellente poeta. Io non parlerò della solenne, musicale bellezza del verso; non ripeterò le lodi sull'impeccabile fedeltà dell'interpretazione letterale. Mi limiterò a porre in rilievo soltanto alcune finezze, per mostrare ancora come il B. abbia saputo intendere e, talora, integrare il pensiero e l'espressione del Foscolo.

La traduzione del passo occupa i versi 121—174. Il testo ha (vv. 151—154):

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti, o Pindemonte, e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.

Il B. traduce “fanno,” con *ընծայեն* 123), offrono e “santa,” con l'elegantissimo epiteto composto *սրբանուէր* (v. 122), significando con la parola *նուէր* (dono, offerta) che la terra che accoglie le urne dei forti è non solo resa *սուրբ*, santa da queste sì anche che essa costituisce un dono sacro, “offerto,” alla devozione del pellegrino:

Շիրիմբ քաջազանց՝ զարի ոգին, ով Պինդե-
մոնտ,
Ան մեծամեծքս վառեն, եւ գեղեցիկ եւ
սրբանուէր
ընծայեն պանդխտին զասպրնջականն իւրեանց
գերկեր (vv. 121—123).

Il “nuovo Olimpo,” (v. 159) diviene nella versione (v. 128). *նորակերտ իմն Ոլիմպոս*, cioè “un Olimpo di nuova (նոր) costruzione (կերտ);” il semplice “desti,” del v. 176 (E tu i cari parenti e l'idioma). Desti a quel dolce di Calliope labbro... (vv. 175—176) è tradotto *շնորհեցեր* (v. 143), che è assai più efficace: tu hai largito, tu hai fatto grazia (*շնորհ*). E per il “dolce di Calliope labbro,” il B. trova un epiteto classicamente perfetto: *մեղրաբուխ*

(v. 143), cioè che stilla, che fa sgorgare (*բղիկ*) miele (*մեղր*). Trattandosi della Musa del Pindemonte, l'espressione non poteva essere, certo, più gentile e concettosa ad un tempo. “D'un velo candissimo,” (v. 178) è reso con *սանիւթ քողով* (v. 145) = con un velo formato, materiato (*նիւթ*) di luce (*լոյս*), e anche qui giova notare il fine gusto e l'abilità del traduttore, giacchè questo velo luminoso, etereo riveste, appunto, e adorna la divinità dell'Amore; (Amore in Grecia nudo e nudo in Roma v. 177). Il Foscolo rievoca in versi famosissimi l'alma sdegnosa dell'Alfieri, che placava l'ira soltanto presso i marmi venerandi di Santa Croce

... poi che nullo

Vivente aspetto gli molcea la cura

(vv. 192—193). Il B. traduce “vivente,” con *կենսածաղիկ* (v. 157), fiorente (*ծաղիկ* = fiore) di vita (*կեանք*), e non è chi non veda, nell'aggettivo formato dal B., una vivace antitesi tra la fiorente bellezza della vita e il cupo sdegno inconsolabile dell'Alfieri.

Altrove, il “protegete,” del v. 275 (E voi palme e cipressi... Protegete i miei padri: — vv. 272—275) è tradotto (v. 228) *լերուք հովանի*: siate [generosi di] ombra (*հովանի*) ai padri miei; e il significato sì proprio che figurato di *հովանի*, che ha anche il senso di “difesa, protezione,” è usato assai opportunamente, per esprimere la vigile protezione che l'amica ombra delle piante esercita sulle tombe.

Valgano questi esempi, scelti fra i numerosissimi che mi sarebbe facile addurre, a dimostrare che la versione bagratuniana può essere definita come un autentico capolavoro di fedeltà filologica, di eletto gusto poetico, di acuta, penetrante intelligenza del pensiero e dello spirito foscoliano. E non saranno inutili queste righe, se potranno servire a ricordare che, specialmente in Italia, la letteratura armena merita di esser meglio conosciuta, studiata e apprezzata.